

NATALE 2012

Messa della Notte

E noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Davvero abbiamo contemplato la sua gloria? Giovanni, con il tempo perfetto, si riferisce ai giorni passati in compagnia di Gesù, quindi alla consuetudine vissuta con il Verbo fatto carne. Quei giorni sono passati, e tuttavia essi dicono di un presente.

I giorni dei quali *abbiamo veduto con i nostri occhi* il Verbo della vita, *lo abbiamo contemplato e le nostre mani lo hanno toccato*, sono passati. La memoria di quei giorni però non è memoria di un passato, ma dischiude la via del presente: la via verso Colui che è assolutamente presente. Il tempo nel quale il Verbo è *venuto ad abitare in mezzo a noi*, è un tempo che non passa più. La memoria di quei giorni diventa la porta di ingresso al nostro presente.

Anche gli anni della nostra vita sono passati; molti anni della nostra vita sono passati. Molti Natali abbiamo celebrato. Possiamo noi dire d'aver visto *la sua gloria*? Dire che abbiamo *visto* la sua gloria, pare eccessivo. Abbiamo a tratti intuito, abbiamo presagito la sua gloria, in alcuni momenti ne abbiamo anche gioito; visto proprio no. Il solo presagio della sua gloria tuttavia talvolta ci ha commosso. La celebrazione di oggi minaccia di assumere la fisionomia di una nostalgia, del desiderio cioè di ritorno ad altri Natali; un ritorno questo impossibile. Altri Natali sono presenti alla nostra memoria; non così presenti da poter essere oggi soltanto riprodotti; ma abbastanza presenti per poter essere oggi desiderati.

Accade anche per la festa di Natale – soprattutto in occasione di essa – quel che accade nella vita di tutti i giorni: essa è resa viva dal ricordo. Dal ricordo, più precisamente, di un'origine, nella quale è nascosto il segreto della nostra speranza. Il nostro presente è illuminato da un segreto ricordo. Esso è presente al pensiero, è assolutamente irrinunciabile, e tuttavia dice di un tempo al quale è impossibile tornare.

Il Prologo enuncia in brevi e solenni parole la legge generale della vita. C'è un'origine, la Parola stessa di Dio, mediante la quale sono state create tutte le cose: *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.* La nostra vita ha alla sua origine quel Verbo; quel che rende possibile la nostra vita ha la sua origine in quel Verbo. *Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.* E tutto può trovare vita soltanto in lui; egli infatti *era la vita*, e appunto *la vita era la luce degli uomini.*

Il prologo ricorda poi come l'origine in tutti i modi sfugga al tentativo umano di impossessarsene. *La luce splende nelle tenebre*, le tenebre non l'hanno compresa certo; ma neppure l'hanno *vinta*. La luce che fin dall'origine risplende, e quindi anche la vita che dalla luce procede, rimangono come un orizzonte alto sulla nostra testa. Quell'orizzonte ci chiama, sollecita la nostra libertà, ma non si lascia da noi mai catturare. Verso quell'orizzonte noi rimaniamo sempre in cammino.

La forma di religione, che pare oggi assolutamente preferita, è quella che adora un Dio alto sulla testa, ineffabile, senza immagine, interiore, meglio se neutro invece che maschile – come ricordano le cronache tedesche di questi giorni. Neutro come neutra un'energia, non maschile come può essere un Padre. Il Papa, egli pure tedesco, smentisce la ministra tedesca fautrice del Dio neutro e politicamente corretto; Benedetto XVI preferisce un Dio che è Figlio e che è Padre. Il Dio neutro non s'impiccia delle cose di questo mondo, mantiene il suo prestigio e la sua terzietà, deve di necessità rimanere in cielo, non scendere in campo e sulla terra.

Il Dio di cui dice il Prologo e che noi tutti celebriamo in questo Natale non ascolta i consiglieri [antiche leggende dicono che anche gli angeli in quel tempo gli abbiano consigliato di non impegnarsi, di non incarnarsi]: *Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo*

contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene al Padre, pieno di grazia e di verità.

La preoccupata previsione degli angeli si è puntualmente avverata; la discesa del verbo nella carne non ha avuto successo. Egli *era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto.* Egli venne fra i suoi, e tuttavia i suoi non lo hanno accolto. La verità della statistica, quella che si riferisce ai grandi numeri, è quella che decreta il rifiuto del Verbo fatto carne. E tuttavia ci sono delle eccezioni.

Ci sono quelli che lo hanno accolto; ad essi *ha dato potere di diventare figli di Dio.* A quelli che credono nel suo nome ha dato il potere di nascere da capo, *non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio stesso.* Proprio perché al Verbo che era fin da principio, a quell'origine che unica è in grado di rendere possibile la nostra vita, si accede soltanto mediante la fede, la nostra vita è possibile soltanto nella forma dell'eccezione. La regola statistica indica come nostro destino la morte, e non la vita.

Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. Paolo lo dice in questo altro modo: *Fratelli, quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge.* La soggezione alla legge comporta che il Figlio impari l'obbedienza; con molta audacia la lettera agli Ebrei dice che Gesù, pur essendo Figlio, *imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.* Nacque soggetto alla legge perché anche noi imparassimo l'obbedienza. Non ne avessimo paura quasi essa fosse documento avvilito della nostra inettitudine a vivere. Non si conosce Dio, il Padre, l'origine della nostra vita, con gli occhi della mente; ma lo si conosce soltanto attraverso l'agire, attraverso i nostri comportamenti, e più precisamente attraverso comportamenti che mediante l'obbedienza rendono testimonianza della loro origine trascendente.

Nacque da donna e soggetto alla legge, *per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli.* La rinnovata celebrazione della nascita del figlio ci conceda di aver parte al dono del suo Spirito, e di trovare attraverso lo Spirito *del suo Figlio* la certezza che consente di gridare *Abbà! Padre.* Ci conceda di sottrarci alle leggi della statistica, dell'inesorabile secolarizzazione della terra, dell'epidemicamente dimenticata di Dio. Possa la celebrazione di questa notte segnare l'inizio della nostra nuova nascita non da carne, né da volere di uomini, ma da Dio.